

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il comunicato ufficiale dell'istituto parla di «rapporto deteriorato»**  
Il neopresidente cooptato al posto del figlio

◆ **Da Torino un segnale di disponibilità**  
«Attendiamo manifestazioni di interesse»  
C'è tempo solo fino al 13 ottobre

◆ **Il presidente onorario della Fiat fa balenare la possibile nascita di un super-istituto**  
con una pluralità di soci italiani e stranieri

# Fausti sconfitto, alla Comit arriva Lucchini

## La Borsa: questo round l'ha vinto Cuccia, e si rilancia l'ipotesi della Banca di Roma

DARIO VENEGONI

MILANO Luigi Fausti è stato rimosso dalla carica di presidente della Banca Commerciale Italiana con un voto unanime del consiglio di amministrazione. Al suo posto è stato eletto Luigi Lucchini, industriale siderurgico bresciano che fu presidente della Confindustria e che da qualche anno presiede per conto di Mediobanca la Montedison e la Compart, la holding sorta dalle ceneri della Ferruzzi Finanziaria. Il vecchio leone bresciano è stato cooptato nel vertice della banca in sostituzione del figlio Giuseppe, che si è tempestivamente fatto da parte rendendo vacante la propria poltrona. Convocato in piazza della Scala, il neoletto ha immediatamente assunto la presidenza della riunione, mentre a Fausti non è rimasto che partecipare da semplice consigliere.

Al termine della drammatica riunione il vertice ha dato mandato allo stesso Lucchini e ai due consiglieri delegati (riconfermati) Pier Francesco Savio e Alberto Abelli di «istruire e sottoporre al consiglio ipotesi di sviluppo ed eventuali iniziative strategiche».

Da Torino nelle stesse ore è giunto un segnale di identico tenore: il consiglio di amministrazione dell'Imi-San Paolo ha dato a sua volta mandato al proprio presidente e agli amministratori delegati di «istruire l'argomento» delle alleanze strategiche, «anche alla luce di eventuali in-

dicazioni di interesse espresse da potenziali partners, in vista di una discussione nel prossimo consiglio di amministrazione, previsto per il 13 ottobre».

Il colosso bancario piemontese si dà dunque 2 settimane di tempo, e signorilmente evita di avanzare per primo la proposta di matrimonio. Toccherà semmai alla Comit farsi avanti e proporsi. Ma la Comit di Lucchini vorrà muoversi in questa direzione, o preferirà riprendere il vecchio progetto

■ **COME SIGLIENTI**  
Per Fausti sorte analoga al suo predecessore «defenestrato» da Cuccia

chiesto al dottor Luigi Fausti di lasciare il proprio incarico. Punto: nemmeno una parola di ringraziamento di rito; proprio come allora, quando Siglienti fu pubblicamente giubilato senza che nessuno si degnasse di spiegarne nemmeno il perché. Il confronto sui destini della banca italiana più internazionalizzata comincia solo ora. E sarà complesso, se è vero che della questione si è parlato anche nell'incontro che ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi ha avuto con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

In che modo si potrà risolvere il problema di dare alla Comit sposti degni del suo rango, senza regalare un altro pezzo del sistema bancario nazionale a colossi

La Deutsche Bank, per parte sua, non ha dovuto nemmeno schierarsi, non essendo ancora rappresentata nel vertice della banca milanese. La sua richiesta di avere un consigliere è caduta nel vuoto, ma si dice a Milano che non è impossibile che di qui in avanti gli interessi della banca di Francoforte siano rappresentati in piazza della Scala proprio dall'ex presidente Luigi Fausti. Al quale ad ogni buon conto è toccata una sorte analoga a quella del suo predecessore Sergio Siglienti, cacciato dal consiglio della Comit appena privatizzata su decisione di Mediobanca. Fu proprio l'allora amministratore delegato Fausti a leggere a una assemblea impietrita dalla sorpresa la lista dei candidati preparata

pochi minuti prima in via dei Filodrammatici, nella quale non figurava il nome di Siglienti.

Oggi è lo stesso Cuccia a ottenere la sua testa: il comunicato ufficiale parla di un deterioramento dei rapporti tra consiglio e presidenza, e informa che «in questa situazione il consiglio di amministrazione ha

chiesto al dottor Luigi Fausti di lasciare il proprio incarico. Punto: nemmeno una parola di ringraziamento di rito; proprio come allora, quando Siglienti fu pubblicamente giubilato senza che nessuno si degnasse di spiegarne nemmeno il perché.

Il confronto sui destini della banca italiana più internazionalizzata comincia solo ora. E sarà complesso, se è vero che della questione si è parlato anche nell'incontro che ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi ha avuto con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

In che modo si potrà risolvere il problema di dare alla Comit sposti degni del suo rango, senza regalare un altro pezzo del sistema bancario nazionale a colossi

stranieri? Con il passare dei giorni sembra prendere corpo l'idea (di cui si è fatto interprete il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli) di un maxi-accorpamento, tra Imi-San Paolo, Comit e Bancaroma. Nascerebbe un colosso del credito di dimensioni mondiali, con all'interno una pluralità di soci di rilievo italiani e stranieri, nessuno dei quali sarebbe in condizioni da solo di dettare legge.

Questa nuova superbanca avrebbe in portafoglio già alla nascita il pacchetto di controllo di Mediobanca, e sarebbe quindi anche in grado di garantire le Assicurazioni Generali (di cui sarebbe il primo azionista) contro ogni assalto. Se ne convincerà il vecchio Enrico Cuccia?

I PERSONAGGI

## Dal «pescatore di tonni» al «Re del tondino»

La sede della Comit in piazza della Scala a Milano

Da re del tondino a re della finanza. Si può sintetizzare così il «curriculum vitae» di Luigi Lucchini, chiamato oggi a guidare la Banca Commerciale dopo un'esperienza pluriennale che lo vede consigliere delle Generali e presidente di Montedison e Compart. Lucchini, nato a Casto, in provincia di Brescia nel '19, proviene dal mondo dell'acciaio, un mondo a lui familiare, in quanto suo padre e suo nonno erano fabbri.

Da giovane Lucchini aveva preferito abbandonare quel mondo per lavorare come maestro elementare prima e come professore di matematica poi. Solo nell'immediato dopoguerra è tornato alle origini, cominciando a comprare rottami per fabbricare «tondini» per il cemento armato.

Una carriera, la sua, di grande successo, fino alla conquista, nel 1984, della poltrona di presidente di Confindustria, che guiderà fino al 1988. Da allora la strada è spianata anche nell'alta finanza, con l'ingresso nei consigli di amministrazione di società sempre vicine all'orbita di Mediobanca, dalle Generali alla Sni degli Orlando, all'Olivetti, alla presidenza della Montedison. Fino al traguardo odierno, al vertice della Comit.

Un riconoscimento alla sua attività nel mondo dell'impresa e della finanza è arrivato quest'anno anche dall'Università di Brescia, che gli ha conferito la laurea honoris causa in economia.

Di tutt'altro segno la carriera di Luigi Fausti, percorsa per mezzo secolo tutta nella Comit. Entrato in banca a soli 18 anni, agli inizi degli anni '70 è condirettore a Napoli, poi alla direzione centrale al servizio Crediti Italia, e poi ancora a Genova di nuovo come condirettore e infine a Bologna e poi a Torino come direttore di sede. Quindi un ritorno alla direzione centrale dove nell'84 è nominato condirettore centrale e nell'87 direttore centrale con funzioni di «supervisore». Fausti raggiunge i vertici nel 1990 quando è nominato amministratore delegato sotto la presidenza di Sergio Siglienti.

Allora non sfuggì la sua vicinanza al mondo politico, in particolare all'area socialista, rispetto alla tradizione e all'impronta culturale che aveva dato all'istituto Raffaele Mattioli. Una vicinanza che venne sottolineata anche da Raul Gardini quando quest'ultimo, nel pieno della battaglia Enimont, imputò ai vertici della banca di aver favorito i disegni socialisti sull'Enies sulla chimica.

Ma il suo vero ingresso nelle sale che contano risale all'epoca della privatizzazione quando, nel 1994, Enrico Cuccia identifica in Fausti l'esecutore del piano voluto da Mediobanca: costituire una sorta di nocciolo duro di azionisti coordinati da via dei Filodrammatici. È lui a presentare la lista per il rinnovo del vertice; una lista dalla quale erano stati cancellati da Enrico Cuccia all'ultimo momento sia il presidente Siglienti che il consigliere Mario Monti.

Sotto la sua presidenza la Comit ha subito una pensosa serie di smacchi, vedendosi rifiutare come alleata prima dalla Popolare di Novara, quindi dall'Ambroveneto e da ultimo dalla Cariplo.

Schivo ma sempre pronto alla battuta, occhi gelati che si confanno ad una nomea di duro, Fausti è un appassionato navigatore e pescatore. Un hobby che rivela con una sua proverbiale battuta, che riletta oggi ha un sapore amaro: mesi fa, parlando di Banca di Roma, disse: «Il momento migliore per pescare i tonni è settembre».

In questi mesi Fausti si è opposto platealmente alla fusione con la Banca di Roma, entrando in rotta di collisione con Mediobanca. Fino alla estromissione di ieri pomeriggio. Il tonno pescato a settembre, questa volta, è proprio lui.



Pino Farinacci/Ansa

## Vertice a Palazzo Chigi Prodi convoca Fazio e Ciampi

Maccanico: ma all'estero non ci fanno andare...

ROMA C'è chi accusa il governo di tenere la guardia troppo bassa: possibile che il Tesoro o Palazzo Chigi (per non parlare di Bankitalia...) non sapessero nulla dell'irruzione pianificata da Deutsche Bank? Possibile che l'Esecutivo non abbia niente da dire sulle tempeste al vertice della Comit? Fatto sta che ieri si è tenuto un gran consulto pomeridiano a Palazzo Chigi. Da Romano Prodi sono arrivati il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, il vicepremier Walter Veltroni, i ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e delle Finanze Vincenzo Visco e il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli.

Il comunicato ufficiale recita che la riunione «è stata dedicata all'esame dei più recenti sviluppi e delle prospettive di crescita del sistema bancario italiano». Formulazione burocratica, che tuttavia parebbe sostanzialmente corretta: Prodi - in tutt'altre faccende affaccendate nelle ultime

due settimane, come noto - si sarebbe fatto raccontare da Ciampi e Fazio (che peraltro l'altro ieri aveva incontrato Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale) che cosa sta accadendo nel mondo delle banche. Insomma, un vertice "informativo", in cui non si sarebbe presa una decisione

■ **IL RUOLO DEL TESORO**  
Ciampi sapeva o no? Per ora solo una ridda di voci e di smentite

se si favorisce od osteggia l'aggregazione della Comit al polo costituito da San Paolo-Imi, se «oliare» l'alleanza con Banca di Roma, se ipotizzare una maxi-

fusione generale. Vero è che i destini della Comit sono stati sempre seguiti con attenzione da Palazzo Chigi, e da Romano Prodi in particolare, che in qualità di presidente dell'Iri aveva ceduto il controllo della banca di Piazza della Scala. I vertici della Banca di Roma e di Mediobanca si erano incontrati più volte fra aprile e maggio a Palazzo Chigi; all'inizio di giugno, poi, l'incontro «storico» fra Prodi ed il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. La posizione di Prodi è nota: il premier ha sempre visto con favore le aggregazioni all'interno del sistema bancario, per meglio affrontare la competizione con i colossi esteri.

Il problema, si racconta, è che complice la fase di preparazione della Finanziaria e il delicato contesto politico, né Prodi né Ciampi erano stati messi in condizione di conoscere con adeguatezza preavviso quello che stava per accadere in casa Comit, e prendere eventuali contromisure. Sull'argomento, circola una «legenda metropolitana»: che dello sbarco dei tedeschi di Deutsche Bank sapessero solo due persone in Italia, ovvero Gianni Agnelli e

Carlo Azeglio Ciampi. «Leggenda» che contrasta con quanto raccontano altre fonti qualificate: il superministro del Tesoro non sapeva assolutamente nulla, e avrebbe appreso con sorpresa la notizia.

Tra i commenti politico-governativi, quello del ministro della Comunicazione Antonio Maccanico.

«Se dobbiamo pensare all'Unione europea - afferma - mi sembra del tutto normale che ci siano questi arrivi di capitali stranieri. Io vorrei che la stessa cosa avvenisse in senso inverso, ossia che non solo vengano le banche estere in Italia ma che le banche italiane riescano ad andare negli altri paesi. Purtroppo

questo non sempre avviene anche per i ritardi del nostro sistema bancario. L'importante è che ci sia un'assoluta reciprocità e non un'andamento a senso unico». «Si tratta di una società privata quotata in Borsa, non c'è ragione di un giudizio politico sul cambio di guardia avvenuto», afferma il responsabile economico dei Ds Lanfranco Turci. Però, per quanto riguarda «il sommovoimento più ampio che coinvolge l'intero sistema bancario italiano», per Turci la «prima esigenza è di affermare che ogni operazione avvenga sul mercato nel pieno rispetto dei diritti di tutti gli azionisti e sotto la vigilanza e il controllo della Consob. Bankitalia ha gli strumenti di vigilanza adeguati a garantire un sistema efficiente». «La Comit - conclude il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano - è una società privata e la Cda ha tutto il potere di decidere liberamente per il meglio».



■ **LANFRANCO TURCI**  
Nessun giudizio politico  
L'importante è che ci sia trasparenza

## E Agnelli rilancia il colosso del credito italiano

### L'ipotesi: prima accorpamento con Imi-San Paolo, poi l'ulteriore allargamento

ROMA Effetto montagne russe in Borsa per il titolo Comit. Lezioni dell'istituto di piazza della Scala oscillano, nell'arco di una giornata, da un massimo di 11.488 lire (+9,87%) a un minimo di 9.925 lire (-5%), chiudendo poi a 10.200 lire (-2,4%). Gli operatori secondo l'agenzia di stampa *Radiocor*, hanno interpretato la sostituzione di Fausti con Lucchini come una temporanea vittoria di Mediobanca sulla questione della fusione con Banca di Roma. Ma, nello stesso tempo, gli scambi record (532 miliardi, mai così tanti) mostrano che il mercato non ha smesso di

scommettere su molteplici ipotesi di alleanza e in particolare, come lasciano trapelare anche le dichiarazioni di Gianni Agnelli, su una successiva intesa Comit-San Paolo-Imi, allargata in futuro anche alla Banca di Roma. Insomma, in un giorno che la Borsa ha ritenuto cruciale per il futuro assetto dell'istituto di piazza della Scala, la cronaca della seduta si è intrecciata con quella delle riunioni in casa Comit (prima il comitato esecutivo e poi il cda), con gli operatori restii ad affrontare temi differenti e concentrati su una vicenda che potrebbe avere effetti

rilevanti sul listino anche nelle prossime sedute. A un avvio debole del Mibtel (-0,64%), è seguita così una mattinata più tonica, guidata dagli acquisti sui titoli legati alla vicenda Comit. Il listino ha ripreso quota, differenziandosi via via rispetto agli altri mercati europei, tutti poco mossi e in genere più propensi a consolidare le posizioni, giungendo poco dopo metà seduta a segnare un progresso massimo dell'1,20%.

L'incertezza che ha preceduto l'avvio di Wall Street (con il Dow Jones che si è poi mostrato poco variato) ha favorito i rea-

lizzati, mentre Comit è tornata in area negativa, togliendo il sostegno residuo al listino. Il Mibtel è sceso così fino a un minimo di 19.085 Punti (-1,10%), recuperando poi terreno e chiudendo quasi invariato grazie anche alla stabilità di Wall Street. Il grosso delle manovre di piazza Affari comunque ha ruotato intorno alla vicenda Comit. Con l'uscita di Fausti e l'ingresso di Lucchini, è tornato di prepotenza alla ribalta l'ipotesi del matrimonio tra Comit e Bancaroma. Fausti, infatti, era un grande oppositore del progetto di alleanza tra le due ex Bin. E la Borsa ha quindi

scommesso su Bancaroma e sulla regista dell'operazione Mediobanca. Questa la fotografia, a fine giornata, dei tre titoli: Comit ha chiuso a 10.200 (-2,42%) dopo aver oscillato tra le 11.485 e le 9.925 lire, confermandosi al top degli scambi con 532 miliardi di controvalore, seguita a notevole distanza dalle Generali (231 miliardi). Bancaroma ha chiuso a 2.915 (+6,23%) e Mediobanca a 15.810 (+4,76%). Sullo sfondo, un mercato altalenante terminato in equilibrio col Mib 30 a -0,08%. Segno positivo per le Generali, principale azionista di



Gianni Agnelli, sopra Luigi Fausti e Luigi Lucchini

CREDITO

**Bnl, firmati ieri i contratti per il nucleo stabile**

■ **Il ministero del Tesoro ha sottoscritto ieri con il Banco Bilbao Vizcaya, la Banca Vicentina e l'Ina i contratti di vendita delle azioni della Bnl, finalizzati alla formazione dell'azionariato stabile. Lo rende noto lo stesso ministero del Tesoro precisando in un comunicato che agli azionisti stabili andrà complessivamente un ammontare di azioni pari al 25% del capitale della Bnl: 10% al Banco Bilbao Vizcaya, 7,75% alla Banca Popolare Vicentina e 7,25% all'Ina.**

Comit oltre che tradizionale alleato di Mediobanca, che termina a 55.200 (+0,79%). A pagare invece sono le azioni di Imi e San Paolo, anche se le dichiarazioni di Gianni Agnelli lasciano intendere che la partita per una fusione con Comit resta aperta. Imi comunque lascia sul terreno il 5,58% a 22.600 e San Paolo Torino il 6,59% a 21.500.